

La "terza" chiesa



numero



gennaio

ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

Non preoccupatevi: non mi hanno dato la terza comunità dopo Abol e Pokong! Il titolo di questo numero di Abol News nasce da una riflessione che mi sta accompagnando in questo ultimo mese.

Siamo abituati a sentire parlare di "terzo mondo". E pensando ad Abol e all'Etiopia, credo sia per noi facile dire che è "terzo mondo". Il primo è l'Europa, l'America, i paesi "civilizzati" e "sviluppati", il secondo non so bene quale sia, ma credo quelli un po' meno rispetto al primo ma non messi molto male. Il "terzo mondo" è quello più povero, più "sottosviluppato" ...

Vivendo in un paese del "terzo mondo" comincio ad essere perplesso rispetto a questa

classificazione, fatta ovviamente da quelli che si ritengono appartenenti al "primo mondo".

E se dicessi che esiste una "terza chiesa"? Dove la "prima" è quella cattolica e ortodossa storicamente più antiche, la seconda è quella nata dalla riforma protestante, e la "terza" è quella africana? Sì, perché in Africa si sta diffondendo la chiesa cattolica e la chiesa protestante ma anche tutto un mondo di chiese native africane che si ispirano al Vangelo e cercano di interpretarlo in modo nuovo.

Se infatti il cristianesimo in Africa è in grande espansione, occorre chiedersi "quale" cristianesimo.

Per capirci, partiamo da alcuni dati:

i cattolici nel mondo

	anno 2000	anno 2025
America Latina	461 milioni	606
Europa	286	276
Africa	120	228
Asia	110	160
Nord America	71	81
Oceania	8	11
totale	1096	1362

I dati del 2000 sono certificati dall'annuario della Chiesa Cattolica e in quella data venivano fatte le previsioni circa il 2025. Siamo nel 2022 e l'ultima rilevazione ufficiale risale al 2017 e le previsioni riguardanti il 2025 erano già state raggiunte e confermate.

diffusione del cristianesimo nel 2000

Cattolici romani	1057
Indipendenti ("terza chiesa")	386
Protestanti	342
Ortodossi	215
Anglicani	79
Cristiani marginali	26
totale	2105

Le più vaste comunità cristiane

	anno 2000	anno 2025	anno 2050
Stati Uniti	225	270	330
Brasile	164	190	195
Messico	95	127	145
Filippine	77	116	145
Nigeria	50	83	123
Congo	34	70	121
Etiopia	36	65	79
Russia	90	85	80
Cina	50	60	60
Germania	58	61	57

I cristiani (e i cattolici al loro interno) sono in espansione, non solo quindi l'Islam. Ma dove? E quali cristiani?

E' chiaro da queste tabelle che soprattutto nel sud del mondo il cristianesimo è in espansione, mentre è in contrazione nel nord. Questo è dovuto anche al fatto che in questi paesi la natalità è elevata e quindi le famiglie cristiane portano ad aumentare la comunità. Ma è dovuto anche a conversioni e a sempre crescente interesse verso il cristianesimo.

E' possibile notare come le più grandi comunità cristiane non siano in Europa, ma 7 su 10 sono al di fuori dei territori tradizionalmente cristiani e solo 1 su 10 è in Europa (e previsto in diminuzione).

Il futuro del cristianesimo sembra spostarsi sempre più in Africa, in Asia e in America Latina, pur

mantenendo il suo centro in Europa e Nord-America.

Ma quale cristianesimo è in espansione? Tutte le confessioni storiche sono comunque in espansione (cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo) ma di più le chiese chiamate "indipendenti" o "terza chiesa" come le definisce Philip Jenkins nel suo libro "La terza chiesa" da cui prendo questi dati e queste riflessioni. Numericamente sono superiori alle chiese protestanti tradizionali e alle chiese ortodosse (che però sono sostanzialmente stabili se non in leggera diminuzione). Sono però ancora nettamente inferiori alla chiesa cattolica, ma più in espansione.

E' questa "nuova" realtà di chiesa che sta prendendo il sopravvento? E' questa "terza" chiesa che sta arrivando anche in Europa nelle comunità africane e asiatiche presenti sul nostro territorio?

Spesso si considerano queste chiese come "protestanti", ma in realtà non appartengono alle chiese protestanti tradizionali. Sia la Chiesa Cattolica che le chiese protestanti vengono identificate in Africa (ma spesso anche in Asia) con i paesi colonialisti da cui provengono. L'Africa invece vuole affrancarsi da questa dipendenza e vuole trovare la sua "via" di vivere il cristianesimo. Le Chiese tradizionali difficilmente "lasciano spazio" alla cultura e tradizione africana: ad esempio, fino a non molti anni fa non venivano "ordinati" sacerdoti o pastori nativi localmente ... insomma non ci si fidava che l'Africa potesse interpretare in modo corretto e fedele il cristianesimo delle origini. Ma proprio lì ritornano queste chiese: solo Gesù è il punto di riferimento, la sua morte e resurrezione, senza mediazioni umane e di strutture organizzative. In più accusano le chiese tradizionali di non credere alla forza dello Spirito che sa rendere nuove tutte le cose, di non praticare guarigioni fisiche e spirituali come la prima chiesa apostolica, di aver perso la profezia.

Questo cristianesimo sembra avere il sopravvento. E le chiese "occidentali" e tradizionali sembrano non essere pronti a mettersi in ascolto, a saperlo incontrare e interpretare, prima di giudicarlo a priori come non conforme alla tradizione.

Certo le statistiche e le previsioni possono sbagliare. Ma un giorno potremmo anche arrivare a dire: "se l'avessimo saputo" ... "se ci fossimo accorti" ... "se avessimo investito di più le nostre energie in queste chiese emergenti aiutandole a interpretare in modo condiviso il cristianesimo, non lasciandole cadere in derive problematiche" ... "se ci fossimo lasciati interrogare e interpellare da queste comunità in modo da arricchirci vicendevolmente" ... E non si tratta di andare a cercare vocazioni in queste terre di cristianesimo emergente per riempire di nuovo i nostri seminari, le nostre canoniche o i nostri monasteri ormai quasi vuoti! Cosa che sta già comunque avvenendo!

Quando affermo già da tempo che l'Africa verrà ad evangelizzare l'Europa (e sottovoce lo sta già facendo) si tratta di capire se saremo pronti a questo "nuovo" cristianesimo ortodosso o meno che ci interpellerà, sia che lo vogliamo o meno.

Ma tutto quanto accade in Africa e in Asia o in America Latina rimane "silenzio" in Europa!

Aggiornamento sulla guerra civile

Fame!

Lo stato di emergenza nazionale avviato dal governo centrale nel novembre 2021 si è concluso il 26 gennaio 2022. Ora si parla di “inclusività nazionale”, cioè di trovare una soluzione al conflitto in cui nessuno resti escluso. Gli arresti di migliaia di etiopi di origine tigrina sembrano volgere al termine e quasi tutti sono stati rilasciati. Una tregua sembra permanere, pur con eventi isolati di scontro.

Il vero problema rimane la fame di circa 9 milioni di persone e l'emergenza sanitaria. Sembra che almeno 5000 persone siano morte per malnutrizione e mancanza di cure, tra cui 350 bambini piccoli. In Tigray su 200 strutture sanitarie monitorate, il 65% degli ospedali e l'87% dei centri sanitari sono stati saccheggiati, danneggiati e vandalizzati. In Ahmara, la regione “invasa” dai tigrini, 500 strutture sanitarie, 30 ospedali e 52 ambulanze sono stati danneggiati o saccheggiati, compreso lo sfollamento di 7000 professionisti del comparto sanitario. In Afar, “solo” il 22% delle 414 strutture disponibili nella regione è attualmente funzionante, tra cui 2 ospedali e 31 centri sanitari.

Alcuni corridoi umanitari sono stati aperti, anche se le operazioni di controllo della merce inviata va molto a rilento.

E' stato chiesto che la tregua continui per consentire alle persone bisognose di ricevere aiuti: se ciò avviene sarà più facile spianare la strada a un dialogo che coinvolga tutti gli etiopi.

I medici e il personale infermieristico non ricevono lo stipendio da maggio dello scorso anno: le banche sono bloccate per tutti per volontà governativa e pertanto nessuno può ricevere stipendio se lavora nel pubblico.

Siamo di fronte ad una situazione di stallo: alcune forze all'interno della compagine governativa vogliono la soluzione del conflitto con lo smantellamento totale dei leader tigrini considerati terroristi; un'altra parte ritiene che si debbano trovare dei compromessi almeno con la popolazione e con coloro che non sono direttamente coinvolti nel conflitto.

Il tempo passa e la situazione non sembra sbloccarsi. Il tutto nell'assoluta debolezza delle Nazioni Unite (che invocano la tregua almeno durante il periodo delle olimpiadi invernali, come da tradizione storica!) e nel silenzio e indifferenza generale del mondo.

L'Eritrea sta continuando a minacciare sul confine: dopo aver aiutato il governo, probabilmente sta pensando cosa avere in contraccambio o, comunque, vuole mettersi in sicurezza nei confronti nei “nemici” del Tigray.

Il Sudan sta vivendo una sua guerra civile: dopo un golpe di militari, la popolazione vuole che i civili ritornino a gestire lo stato. Così il caos è abbastanza evidente.

Il Sud Sudan è in una situazione di “stallo” senza trovare una soluzione definitiva di pace.

L'Egitto è in allarme riguardo la grande diga sul Nilo, temendo che non arrivi più sufficiente acqua per la sua sopravvivenza.

La Somalia a sud è pure in una situazione potenzialmente “esplosiva”.

Insomma, l'Etiopia non può dormire proprio sonni tranquilli né al suo interno né ai confini con i paesi confinanti.

Le feste di Temket, il Battesimo di Gesù, hanno almeno riportato ad uno stacco, speriamo preludio di speranza.



Questa volta non sono stato io



Stavolta io non c'entro!

Lo scorso anno avevo dato fuoco a Pokong, distruggendo 4 capanne e alcune piante. Quest'anno sono andato e ho trovato un incendio che ha distrutto alcune capanne, ma che non ho causato io. E questa volta sembra anche molto più serio e abbia spaventato davvero la gente.

Purtroppo avviene sempre così: qualcuno dà fuoco a sterpaglie o al proprio terreno per liberarlo dalle erbacce ormai secche dalla siccità e dal calore del sole, e il vento gioca scherzi che portano a non controllare più dove si sposti la fiamma. Non esistono vigili del fuoco e, soprattutto, adesso non c'è acqua. Con le frasche si cerca di soffocare il fuoco, ma quando assume dimensioni enormi non si può far altro che guardare quello che succede, portare via le

proprie cose dalle capanne che rischiano di restare bruciate, pulire e liberare il più possibile attorno alle capanne stesse in modo che il fuoco le possa difficilmente raggiungere. Niente più.

Ma quando si alzano fiamme di 4-5 metri, non ci sono corridoi o strade pulite che tengano. Le fiamme, spinte dal vento, riescono a raggiungere ovunque.

Per fortuna la solidarietà dei parenti, dei vicini di casa, del villaggio è davvero grande e nessuno si sente abbandonato.

Il comune ha poi promesso aiuti economici per la ricostruzione di quanto distrutto.

Le foto di queste pagine parlano da sole e dicono quando si resti sconsolati di fronte a tutto ciò.

L'unica mia consolazione è che non sono stato io, anche se vedrò come poter aiutare.

Questa volta non sono stato io



domenica



gennaio



Pokong Nuovi catecumeni.

Inizia un nuovo gruppo di bambini, ragazzi e qualche adulto in preparazione del battesimo nel villaggio di Pokong. Finalmente il ponte di Lagaburi è stato ripristinato ed è possibile raggiungere Pokong direttamente in macchina, evitando i circa 40 minuti a piedi di andata e altrettanti al ritorno dal villaggio al ponte.

Questo mi permette di cambiare la situazione. Anzitutto ho proposto di andare due volte la settimana: il mercoledì per la catechesi aperta a tutti, seguita da incontri specifici in base ai sacramenti e all'età; la domenica, la celebrazione dell'Eucarestia solo per i battezzati e quanti stanno ricevendo la Comunione.

Il cambio di ritmo era proprio necessario perché avevo sempre più l'impressione che dopo il momento iniziale molto positivo il tutto si riducesse ad una attesa della distribuzione dei biscotti terminata la preghiera.

Dallo scorso Natale avevo iniziato a celebrare l'Eucarestia in qualche domenica in modo da abituarli a "vedere" cosa è una Messa, portando con me coro e chierichetti di Abol per avere un supporto pratico. Il grosso problema è che non esiste una Bibbia in linguaggio komo o opwo, pertanto alterno parti in anuak e altre tradotte simultaneamente. Pur nel compromesso, mi sembrava necessario non aspettare oltre, dopo quasi tre anni che ogni domenica facciamo catechesi insieme. Se l'Eucarestia è la fonte e il culmine della vita cristiana, non poteva non essere introdotta anche a Pokong.

Inoltre altre persone hanno richiesto il battesimo. Per il momento ho escluso a priori i

bambini molto piccoli, fino ai 5-6 anni, a meno che siano accompagnati dai genitori, ma a Pokong ancora non accade. Qualche ulteriore adulto si sta timidamente affacciando ed è un segno bello.

E' chiaro che non si può prevedere un cammino lungo di preparazione, ma il fatto stesso che sia normale per loro partecipare con abbastanza regolarità la catechesi settimanale mi ha portato a non prevedere cammini lunghissimi, solo di qualche mese. Non si capisce bene come queste persone "saltino fuori", perché quando dico al catechista che iniziamo a raccogliere i nomi di coloro che vogliono essere battezzati, è il catechista stesso che li sceglie e li chiama. Non chiedetemi in base a quale criterio, ma sicuramente lui conosce le famiglie. E chi viene chiamato accetta subito volentieri, o meglio credo sia così perché non manifestano particolarmente i loro sentimenti. Sembrano molto timidi e molto riservati. Anche quando chiedo loro di sorridere quando li fotografo, difficilmente lo fanno, a meno che mi metto a fare lo stupido e allora ridono perché io sto facendo lo scemo. Sembra che tutti vogliano diventare cristiani e nello stesso tempo non si capisce se è per opportunismo o per reale convinzione che sia una cosa bella. Purtroppo la non conoscenza della lingua mi rende molto in difficoltà nei loro confronti.

Senza voler per forza battezzare tutti, ma nemmeno non offrire loro questa opportunità vista la loro disponibilità.

Chiedo pertanto la vostra preghiera per

Pokong - Nuovi catecumeni



ciascuno di loro e di sostenere il loro cammino di fede.

Il ponte riaperto mi permetterà non solo di andare più spesso a Pokong, ma anche di poter fare alcuni lavori che da tempo erano necessari ma sempre rimandati causa l'impossibilità di trasportare il materiale (cemento, ferro, ...).

Dalle foto di questa pagine vedete alcune urgenze: porte scardinate, vetri rotti, recinzione e cancello da ripristinare, alberi caduti da tagliare,

feritoie per il passaggio dell'aria piene di sporcizia e luogo di passaggio di animali vari, magazzino da sistemare ...

Vorrei sistemare il salone principale a chiesa mentre trasformare il magazzino a scuola, ma di questo devo parlare con il Vescovo. Inoltre riprenderemo a coltivare la terra visto che il trattore ora può passare.

Vedremo quanto sarà possibile, sia con il vostro aiuto, sia con il coinvolgimento della comunità

venerdì



28
gennaio



Fine quadrimestre Consegna delle pagelle

In Etiopia l'anno scolastico si divide in due quadrimestri: da settembre/ottobre fino a gennaio, poi dalle due alle quattro settimane di vacanze (essendo la stagione calda secca), quindi da marzo a fine giugno. Non esistono le vacanze di Natale e di Pasqua, semplicemente si fa vacanza il giorno prima e il giorno dopo. In realtà, ognuno si prende le vacanze quando vuole: ad esempio, alla ripresa della scuola a marzo dopo le vacanze, molti arrivano anche dopo due o tre settimane ...

Così a fine gennaio, dopo aver fatto quasi due settimane piene di esami, abbiamo concluso il primo quadrimestre, tradizionalmente facendo un momento di festa con i genitori o parenti e con la consegna delle pagelle.

Vi sembrerà strano che si facciano gli esami anche alla scuola materna: in realtà forse sono l'unico o uno dei pochi a farlo, ma più che per testare i bambini è un modo per "verificare" l'operato dei maestri. Avendo però bambini anche abbastanza grandi, di 6 e 7 anni, ritengo opportuno per loro mettersi alla prova. I più piccoli (3 anni) è un grande risultato se non fanno scena muta e vincono la loro timidezza. Ad ogni età la sua piccola prova da superare: saper leggere i numeri nelle tre lingue (anuak, la loro

lingua, amarico lingua ufficiale dell'etiopia, inglese, lingua internazionale). Saper leggere l'alfabeto anuak per i più piccoli e saper leggere qualche semplice parola e saper scrivere il proprio nome per i più grandi. Per i più grandicelli inoltre si comincia ad imparare l'alfabeto amarico che è completamente diverso dal nostro. Non so perché l'alfabeto che imparano prima è quello inglese, forse perché è abbinato ad una filastrocca cantata che permette loro di memorizzarlo, o forse perché saper qualcosa di inglese li fa sentire grandi e capaci di comunicare con il mondo!

Quest'anno sono rimasto molto contento del secondo e terzo anno di materna: hanno imparato a stare in classe, a fare silenzio, a stare seduti, e hanno imparato bene anche i diversi alfabeti, alcuni frasi nelle diverse lingue legate alla vita quotidiana, i numeri e saper contare. Sono risultati invece una "frana" la classe "zero" e prima: dei più piccoli non si può aspettarsi molto, ma da quelli che già hanno fatto un anno di scuola mi aspetto almeno che siano "scolarizzati", cioè sappiano stare in classe. Così non è, anche perché credo siano veramente "deboli" i loro insegnanti nel saper tenere la disciplina.

Fine quadrimestre

Consegna delle pagelle



Credo ci sia molto da fare soprattutto riguardo la didattica: gli insegnanti che si trovano sul “mercato” non sanno fare molto altro che insegnare l’alfabeto e sempre con lo stesso metodo mnemonico, per cui se a un bambino si chiede di indicare dove si trova una lettera, spesso non lo sa fare: o dice l’alfabeto in ordine e senza interromperlo, o si blocca!

Al momento della festa hanno partecipato quasi tutti i genitori o parenti: molti di loro hanno più figli che frequentano la scuola, altri sono i nonni o zii con i quali i bambini realmente vivono, altri sono i fratelli o sorelle maggiori. Il clima è sempre bello e positivo: occorre avere pazienza che arrivino con calma, ma poi si parte con alcune danze e canzoni fatte dai bambini, con il racconto di alcune barzellette o storie divertenti, con qualche piccola prova “scolastica” in forma di gioco. Quindi la consegna delle pagelle e alcune sottolineature da parte mia sulla frequenza, sulla partecipazione, sul rendimento. Non smetto ovviamente di raccomandare la costanza e a tenerci alla scuola, cosa che non è per niente scontata.

Abbiamo consegnato quasi 170 pagelle, circa 30 bambini li abbiamo “persi” durante l’anno per trasferimento o perché molto piccoli e piangevano ogni volta che venivano portati a scuola e non volevano restare. Spesso i genitori vogliono “liberarsi” dei bambini o assicurare loro la merenda che li dispensa dall’impegno di preparare loro

da mangiare a pranzo! Solo una decina erano iscritti e sono “scomparsi” subito al momento del pagamento dell’iscrizione, unica cifra monetaria che richiediamo. Ma almeno la metà dei bambini ha entrambi i genitori lavoratori: credo che l’anno prossimo dovrò ripensare la “gratuità” della scuola almeno per loro.

Purtroppo è sempre carente la comunicazione da parte della famiglia: se un bambino si trasferisce altrove, se si ammala per un lungo periodo, se non vuole venire, se si “perde” a giocare lungo il tragitto per venire a scuola e rimane spesso assente ... la famiglia non avvisa nulla e dobbiamo noi interessarci circa il suo problema. Anche in questo dobbiamo ancora crescere molto.

Intanto, buone vacanze a tutti!





Festa a Shebo

La Parrocchia di Shebo ha celebrato sabato 29 gennaio la festa della propria patrona, Maria Immacolata. In queste occasioni tutti i preti che possono sono invitati per dare il senso della "diocesanità" e per non rinchiudere le parrocchie nel loro piccolo mondo. Spesso sono invitati anche alcuni rappresentanti per ogni parrocchia.

Shebo è una delle più "antiche" parrocchie e la sua comunità mista di anuak e abesha ha una storia di più di venti anni. Lo si vede dalla presenza di adulti e non solo di bambini e giovani, dai diversi catechisti, dalle strutture che la compongono. Attorno alla parrocchia c'è anche una coltivazione di alberi di mango, ormai diventati grandi e molto fruttiferi, e campi coltivati a mais. Trattori e attrezzature, capannoni e magazzini sono presenti da anni: il Vescovo precedente - e anche il primo di Gamella - monsignor Angelo Moreschi, amava molto fare l'agricoltore e credere nei progetti agricoli: Shebo è stato il suo primo "amore" dove ha investito soldi e energie. La comunità è pertanto nata anche attorno a questo progetto che perdura.

Non è forse un caso che questa parrocchia abbia già dato in questi pochi anni tre sacerdoti locali.

Io cerco di partecipare sempre a questi momenti di festa, soprattutto per poter incontrare gli altri preti e conoscere sempre più la realtà diocesana.

La festa prevede la celebrazione della Messa, animata dal coro della parrocchia e della vicina parrocchia di Abobo. Essendo il Vescovo ancora ad Addis Abeba convalescente, l'ha presieduto il Vicario per la Pastorale. Una "lunga" predica, tanto che l'abbiamo preso in giro al termine dicendogli che era pronto a diventare Vescovo! Pur vedendo chiaramente l'insofferenza dei bambini e il sonnecchiamento dei giovani e degli adulti, ha continuato imperterrito per circa 40 minuti! E' vero che per la gente le cose fatte in fretta e di corsa mandano il messaggio che non ci interessa, ma nemmeno le cose troppo lunghe!

Tanta è stata la partecipazione della gente locale, spaventata durante la Messa dall'ingresso di una sciame di api che ha portato a chiudere tutte le finestre rischiando di soffocarci dal calore!

Terminata la Messa in genere vengono proposte danze tradizionali o recitazione simpatiche riguardanti la vita della parrocchia. Non sono state fatte, non so se perché era già tardissimo e tutti avevano fame o perché non erano state preparate.

Il pranzo è il punto forte e desiderato da tutti, con tutti i commenti se era stato meglio l'anno scorso o quello di un'altra parrocchia!

Noi preti siamo sempre dei privilegiati, perché abbiamo mangiato separatamente rispetto alla gente e con un menù molto più ricco sia in cibo che in bevande. Non mi piace particolarmente ma devo rispettare anche le usanze! Ad Abol, quando abbiamo la festa della benedizione della Chiesa, anche i preti hanno mangiato ai tavoli con la gente e non tutti l'hanno presa bene ...

La cosa che mi dà più fastidio è il fuggi fuggi velocissimo appena finito di mangiare. La mia cultura italiana mi fa pensare alla bellezza dello stare a tavole, del mangiare con calma, del fermarsi a parlare a lungo ... In Etiopia questo non accade, anche se qualche piccolo miglioramento sta avvenendo: infatti essendo molti italiani (ben 5 incluso il Vescovo) su circa 15 preti, siamo una buona percentuale che riesce ad influire minimamente su alcune tradizioni, anche se anche gli italiani si stanno etiopizzando e finito il mangiare tendono ugualmente a scappare via! E' un po' come i nostri bambini che non appena si sono ingozzati di cibo vanno a sedersi sul divano davanti alla televisione o vanno nella loro camera a giocare! Qui, prendono la macchina e vanno via direttamente!

A parte questo dettaglio molto legato alla mia "italianità", i momenti di festa delle parrocchie sono sempre molto belli, preparati e partecipati.



coro di Shebo



coro di Abobo



il parroco
e i preti celebranti

lunedì



Il mese di gennaio si conclude con la festa liturgica di San Giovanni Bosco. A Gambella la Chiesa Cattolica è più conosciuta con il nome “don Bosco”: se chiedi indicazioni di dove sia la “cattedrale” o la “chiesa cattolica” tanti non sanno minimamente dove sia, ma se chiedi “dov’è don Bosco” tutti lo sanno! Anche quando devo farmi arrivare qualche pacco lo mando al “don Bosco” perché tutti i corrieri e i trasportatori sanno dov’è.

Il compound dei salesiani a Gambella è veramente grande, oserei dire immenso! Scuole dalla prima alla dodicesima (in Etiopia non esistono elementari-medie-superiori, ma un tutt’uno), scuole professionali per elettricisti, meccanici, fabbri, falegnami ..., oratorio con diversi campi da calcio, pallacanestro, pallavolo, biliardini ... la casa della comunità salesiana con la sua cappella interna ... gli uffici ... e non mancano galline, pecore e fino a qualche tempo fa anche mucche!

Tre sono oggi i preti salesiani e tre i fratelli salesiani.

Il quadrimestre scolastico si conclude sempre con il mese di gennaio e con alcuni giorni dedicati alla Festa di San Giovanni Bosco.

La celebrazione della Messa per gli operatori pastorali (preti, suore, religiosi ...), e la successiva cena conviviale - come testimoniano le foto della pagina successiva - ma soprattutto momenti di gioco, di spettacolo, di torneo, di preghiera in oratorio e nella scuola per approfondire il messaggio del padre fondatore dei Salesiani.

Se sono circa 2500 gli studenti, l’oratorio è frequentato anche da tanti altri, per cui si raduna veramente una grande massa di gente, dai più piccoli ai più grandi. E non è certamente facile per i salesiani e i loro collaboratori gestire tutto questo.

Però è sicuramente una bella testimonianza di chiesa: ovviamente solo una piccola parte sono cattolici, ma l’oratorio e la scuola sono aperti a tutti, nel rispetto delle regole della convivenza.

Insieme alle suore di Madre Teresa di Calcutta che si prendono cura di circa 300 malati e di circa 200 bambini nella scuola materna, sono le testimonianze più visibili e concrete della Chiesa Cattolica nella città di Gambella.

E’ chiaro che non basta e non ci possiamo accontentare di queste “punte di diamante”: esiste anche la pastorale ordinaria, le parrocchie, l’evangelizzazione e la catechesi, spesso meno visibili ma preziose e fondamentali per la loro prossimità alle persone.

Anche quest’anno la Festa di don Bosco è stata un successo e ha lasciato un segno. Lo slogan “Father, teacher, friend” che significa “Padre, maestro e amico”, riprende un insegnamento di San Giovanni Bosco che affermava che il salesiano deve saper essere “padre” che ama i propri figli, “maestro” che propone l’insegnamento del Vangelo, “amico” perché si fa prossimo senza giudicare ma accompagnando ogni uomo, soprattutto i giovani. Il Santo diceva infatti che l’educazione è una questione di cuore, di amore.

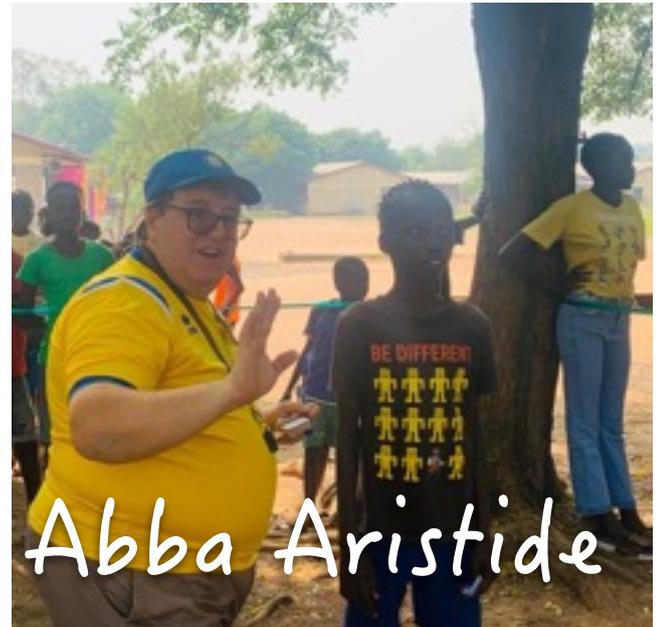




la squadra vincente il torneo
con Abba Ligio



momenti di gioco



Abba Aristide





A Pugnido

Finalmente siamo riusciti a organizzare l'incontro tra chierichetti di Abol e di Pugnido nel loro villaggio. Loro erano già venuti da noi lo scorso autunno e ora noi abbiamo restituito la visita.

Da mesi i ragazzi di Abol mi chiedevano quando si sarebbe andati a Pugnido e finalmente la cosa è riuscita.

Siamo partiti il venerdì mattina in 23 e il sottoscritto sulla mia macchina. Non chiedetemi come si fa a starci su un pickup in così tanti e non chiedetemi se è legale. In Etiopia è normale e nessuno dice niente e, come sempre, sei bravo fino a quando non ti succede niente. Il vero problema è che sono circa due ore e mezza di strada, non proprio un viaggio breve. Per fortuna la strada, pur non essendo asfaltata, è abbastanza buona tranne qualche breve tratto.

Nelle foto di questa pagina vedete il volto dei partecipanti: alcuni presenti la domenica precedente in uniforme di servizio e altri immortalati durante la preghiera settimanale.

Arrivati ci siamo "sgranchiti" le ossa e abbiamo cominciato a fare conoscenza con chi ci ospitava. Molti già li conoscevamo perché erano venuti ad Abol, ma molti altri si erano aggiunti. Il seminarista Abala (prossimo a diventare diacono) ci ha detto che da quando sono venuti ad Abol, i chierichetti di Pugnido hanno fatto una pubblicità tale alla bella esperienza che il gruppo è più che raddoppiato: infatti se in 16 erano venuti ad Abol, adesso erano

più di 40! A dire il vero io ho dovuto lasciare a casa le "chierichette", circa 7-8, perché non esisteva il corrispondente a Pugnido per cui si sarebbe sentite emarginate!





preghiera in chiesa a Pugnido

Dopo essere stati accolti con the e biscotti siamo andati in chiesa per un momento di preghiera e poi ci è stato dato il programma della due giorni. Quindi era arrivato l'orario del pranzo e ci è stato offerto enjera e shirò, piatto tipico etiope.

Terminato il pranzo, avendo circa un'ora di tempo libero, si sono precipitati a giocare a calcio anche se il sole picchiava forte! E io pensavo fossero morti dal lungo viaggio! Io ero morto e mi sono preso il tempo per un riposino!



organizziamoci!



A Janjoor



Nel pomeriggio tutti assieme abbiamo raggiunto il villaggio di Janjoor, a circa mezz'ora di strada. Si tratta di un villaggio dove la chiesa era distrutta e che abbiamo aiutato a ricostruire. Anzi, ne è stata fatta una completamente nuova, pur sempre in materiale povero come legno e fango, ma in un luogo centrale rispetto al villaggio, mentre prima era molto lontana e defilata.

La popolazione locale, al nostro arrivo, è accorsa per condividere un momento di preghiera e canto e l'immane foto di gruppo,

Abba Henok, il giovane parroco che vedete nella foto a fianco in maglietta arancione vicino al catechista del villaggio, era molto contento della nostra presenza e ha manifestato la gratitudine della comunità per la nuova chiesa.

Attorno non ci sono alberi che però sono stati già piantati ma occorrerà qualche anno perché si crei una bella ombra. Vicino c'è anche un pozzo manuale che deve essere revisionato e rimesso in funzione.

Avere una chiesa fissa, stabile, per una comunità è molto importante. Si comincia sempre sotto l'ombra di un grande albero, ma quando si cresce si ha voglia di avere qualcosa di permanente e non provvisorio, anche se semplice e povero.

Salutate la comunità di Janjoor, siamo ritornati a Pugnido. Bella la chiesa, bella la preghiera, ma adesso vogliamo giocare!

A Janjoore



tornei a Pugnido



Abol

Pugnido

E così sono iniziate le sfide: a calcio, con la sconfitta di Abol per 2 a 1. Vedete lo sconforto e lo scoraggiamento nella foto di Aben! La partita a dire il vero è stata molto equilibrata ma la squadra di casa ha saputo realizzare più goal e solo su rigore noi abbiamo saputo portare a casa il goal della bandiera! Il giorno successivo la sfida è continuata a pallacanestro e a pallavolo. Abol ha sempre perso, è stata davvero una Caporetto!

Devo dire che i ragazzi non si sono lamentati, non hanno protestato, non se la sono presa con gli arbitri. Insomma, è stato uno scontro corretto anche se competitivo. Più volte noi grandi avevamo rimarcato che l'obiettivo non era vincere, ma

divertirsi e stare insieme, e credo che il messaggio sia passato.

La notte è stata vissuta dai ragazzi ospitati nelle capanne e case dei chierichetti di Pugnido. Dopo la cena, ogni ragazzo di Pugnido si è preso uno di Abol e lo ha portato nella propria abitazione. Così era stato fatto anche ad Abol ed è stato un bel modo per farli conoscere e per condividere la loro vita quotidiana.

Il mattino del sabato, io ed Abba Henok siamo partiti prima dell'alba per raggiungere il villaggio di Otheli per celebrare la Messa. Nella pagina successiva vedete le foto della celebrazione. Sotto un albero. Anche qui la chiesa è andata distrutta dalle piogge e dallo smottamento del terreno. Il messaggio del parroco era abbastanza eloquente: ti ho portato qui perché vedi di persona come siamo messi ... ci hai aiutato a Janjoor, puoi fare qualcosa anche qui? Ovviamente non ho promesso nulla. Tra l'altro, la nuova chiesa di Otheli è uno dei progetti che il Vescovo mi ha chiesto di presentare a Roma: speriamo pertanto arrivi quel finanziamento, altrimenti vedremo se potremo fare qualcosa come diocesi di Mantova. La chiesa di Janjoor è costata circa 10000 € e il progetto per Otheli è simile.

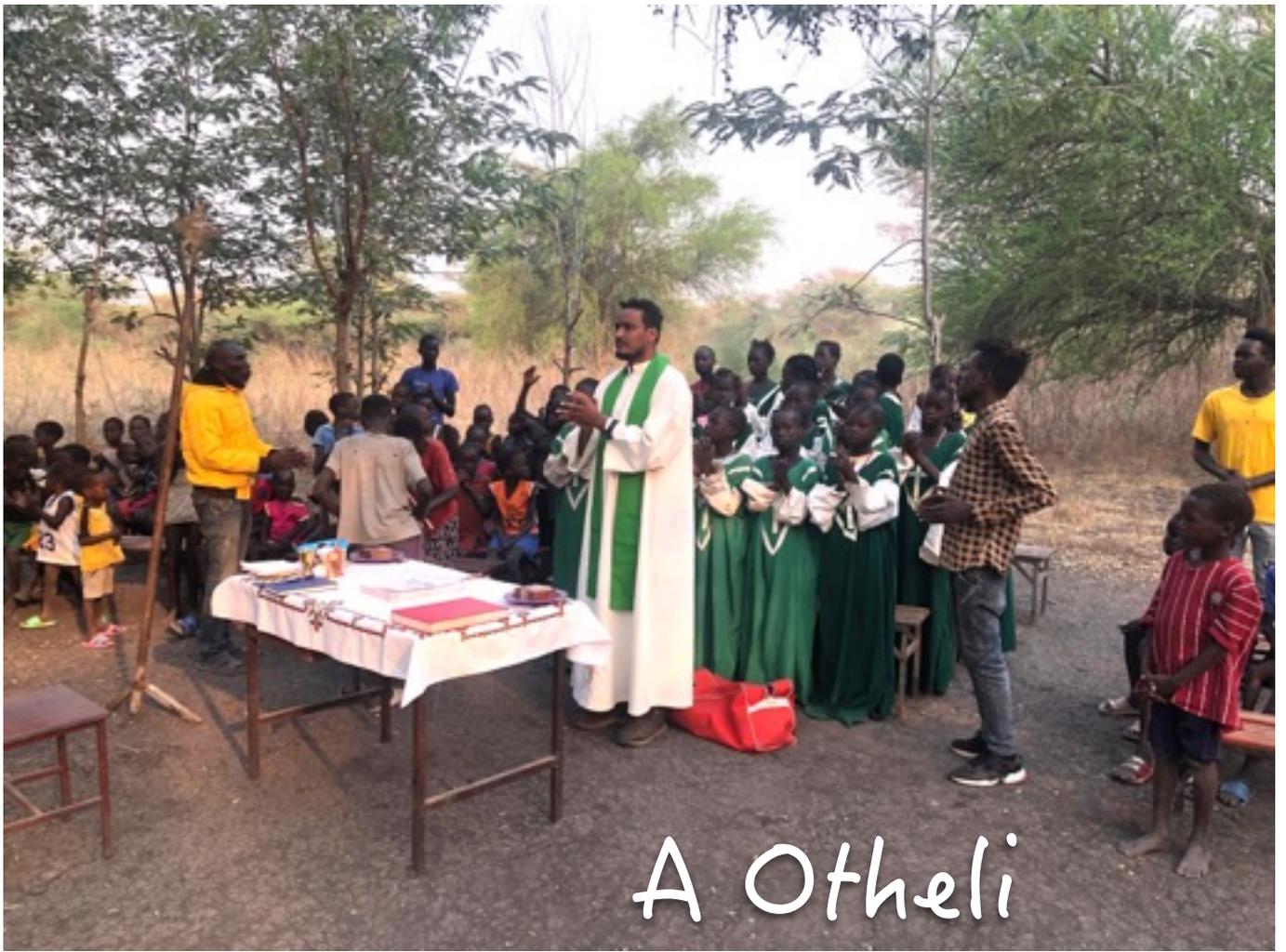
Una cosa mi ha colpito ad Otheli: pur nella semplicità del luogo e degli strumenti per celebrare, il clima di preghiera era veramente bello e nemmeno disturbato dalla presenza di un ragazzo-adulto con problemi mentali che si aggirava silenzioso - ma completamente nudo - attorno a noi. La comunità lo conosceva bene e pertanto non era minimamente disturbata e distratta dalla sua presenza.

Ritornato a Pugnido, i ragazzi avevano iniziato i tornei e ho partecipato con sofferenza alle loro sconfitte.

Così nel pomeriggio del sabato, dopo un pranzo a base di pesce di lago locale, siamo ritornati ad Abol: perdenti, ma felici e soddisfatti.



Aben



A Otheli



sabato



5
febbraio



Bentornato, Abuna

Il Vescovo Roberto è ritornato a Gambella dopo il periodo in ospedale e due settimane di riposo ad Addis Abeba.

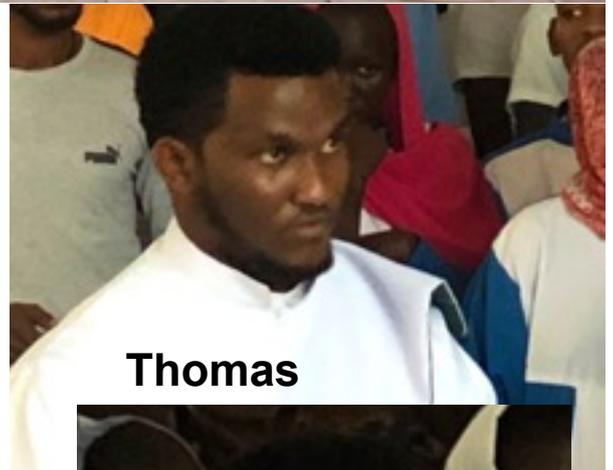
Sembra abbastanza in forma anche se rimane da verificare il problema della vista e il presentarsi di calcoli renali. Come al solito minimizza tutto, desideroso di riprendere la sua normale attività e stanco di essere considerato "malato".

Nel mese di febbraio ha due appuntamenti importanti: le ordinazioni di nuovi sacerdoti, prima ad Awassa - la diocesi in cui era precedentemente Vescovo e che non ha ancora un suo successore - e poi a Gambella l'ultimo sabato di febbraio.

Riguardo la nostra diocesi, si tratta dell'ordinazione di Abebe e Thomas, due giovani che dopo aver fatto i 7 anni di seminario maggiore ad Addis Abeba e un periodo di servizio come diaconi, finalmente arrivano ad entrare nel presbiterio (gruppo dei preti) di Gambella. Thomas probabilmente continuerà a prestare il suo servizio presso due villaggi nuer e Abebe nella parrocchia di Gambella. Ma spetterà ovviamente al Vescovo dare loro la nomina una volta diventati sacerdoti.

Buon lavoro al nostro Vescovo e che il Signore ce lo conservi in salute!

N.B. Nella foto sopra, il Vescovo è ad Addis Abeba prima di ritornare, con il cardinale di Addis e con alcuni amici religiosi e religiose.



Thomas



Abebe

domenica



6
febbraio



Il Senegal, vince la Coppa d'Africa

Dopo aver perso le finali nel 2012 con il Camerun e nel 2019 con l'Algeria, il Senegal per la prima volta conquista la Coppa d'Africa di calcio.

Si è dimostrata una squadra compatta e impenetrabile, subendo soltanto due reti in sette partite

È la sfida tra Salah e Mané, amici e compagni di squadra al Liverpool, ma rivali a Yaoundé in questa finalissima. Se da una parte l'egiziano vorrebbe regalare al suo paese l'ottavo successo (l'ultimo nel 2010), dall'altra il senegalese punta a essere il simbolo di questa prima storica vittoria. Il match inizia con un minuto di silenzio per commemorare i morti all'esterno dello stadio Olembe durante gli ottavi tra Camerun e Isole Comore (24 gennaio).

Il giocatore Salah è protagonista di un altro siparietto. Dopo essersi lamentato per alcune scelte arbitrali, viene invitato da Victor Gomes a dirigere lui il match, consegnandogli (quasi) il fischietto.

La partita si decide ai rigori con il risultato di 4-2.

L'Etiopia ha perso il suo primo confronto con Capo Verde 1-0; ha di nuovo perso con il Cameroon 4-1 e ha pareggiato con il Burkina Faso e non è passata nel suo girone.

Ad Abol le partite sono state molto seguite dai giovani in una delle sale TV a pagamento, ma la delusione riguardo la

squadra di casa ha portato a seguire meno le successive partite.

Come il Senegal ha dovuto crescere nel tempo per arrivare ad avere una squadra competitiva, anche l'Etiopia dovrà lavorare molto ma non sarà impossibile che in futuro possa vincere questa prestigiosa competizione.

Probabilmente ci ritroveremo la squadra del Senegal nei prossimi mondiale e vedremo se saprà continuare a dimostrare i suoi talenti.





Anche le formiche,
nel loro piccolo,
si arrabbiano ...
e poi gli passa! (Forse!)



Abol è invasa!

Sabato 12 febbraio è iniziato ad Abol un torneo tra i circa 13 "wereda" (più o meno i nostri comuni) di Gambella. Lo scopro all'ultimo minuto e mi chiedo che cosa accadrà nel nostro piccolo villaggio.

Non ho fatto a tempo a interrogarmi che iniziano subito i problemi. Immaginatevi l'arrivo di circa 200 persone, giovani-adulti, che cominciano a girare per un villaggio senza strutture. Il comune di Abol ha predisposto un campo da gioco molto grande, con "tribune" per il pubblico "importante", ma niente di più. I gruppi si sono dovuti organizzare per il mangiare, chiedendo qua e là dove poter dormire, incluse le chiese protestanti. Mi hanno detto che erano venuti pure da noi, chiedendo la chiesa o le classi scolastiche ma li hanno fortunatamente dirottati prima che arrivassero a me.

Il problema non è tanto questa gente entusiasta di giocare e speranzosa di vincere. E' chi ha organizzato che sta mettendo in difficoltà un intero villaggio. O almeno me!

La sera dell'arrivo si sente un gran vociare, si vedono gruppi che cercando dove andare a lavarsi o semplicemente a fare i bisogni fisiologici ... insomma si stanno ambientando.

La guardia mi chiede di andare a mangiare, dopo aver chiuso il nostro compound alle 18. Mi sembra strana una richiesta così "anticipata", ma la lascio andare. Nel frattempo io vado in casa a lavarmi e a sistemare alcune cose.

Così sento rumori di persone. L'acustica ad Abol è perfetta. Anche se le persone sono in strada, le senti come se fossero molto vicine. Per cui immediatamente non do peso alla cosa: c'è tanta gente in giro, staranno giocando in strada davanti al nostro compound.

Invece no! Erano dentro il compound! Una intera squadra ha pensato bene di aprirsi il cancello e di entrare per utilizzare il campo da calcio!

Quando insospettito esco e me ne accorgo, comincio a urlare! Tutti si fermano e



mi guardano! I due responsabili (foto sopra) si avvicinano e, in inglese, mi chiedono subito scusa se si sono permessi di entrare. Ma si giustificano dicendo che erano fuori dal portone, avevano cercato la guardia o qualcuno e non trovando risposta hanno pensato di poter entrare!

Al che ho replicato, molto seccato, che se io avessi fatto la stessa cosa a casa loro mi avrebbero ucciso!

Così mi chiedono scusa e mi chiedono di perdonarli. Che significa, in Etiopia, lasciar perdere e permettere loro di continuare a fare il loro allenamento. La mia risposta è stata secca: "No, uscite. Se aveste aspettato e chiesto forse avrei anche concesso, ma visto che vi siete autorizzati da soli, non credo sia giusto che rimaniate. Non avete aspettato molto ad entrare, visto che da soli dieci minuti ero entrato in casa, il tempo di una doccia".

Così mi ignorano e continuano a restare! Non capiscono perché io non li perdono!

"Io vi perdono anche, visto che non vado a chiamare la polizia, ma uscite".

E così, con un sorriso, mi rispondono che non se ne vanno.

Al che minaccio di andare dalla polizia e vedo che non li sfiora minimamente. Li capisco anche: purtroppo la polizia qui non è molto credibile e non ha molto potere.

Comunque mi avvio, volendo dimostrare





Anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano ... e poi gli passa! (Forse!)

che facevo sul serio, anche se sapevo bene sarebbe stato poco utile: avrebbero preso una ramanzina verbale e avrebbero continuato a giocare indisturbati.

Ma appena uscito dal compound diretto verso la polizia ho pensato che era inutile perdere tempo. Sono rientrato, ho preso in casa il cellulare, e sono uscito a fare le fotografie. So che questo li spaventa molto. Infatti i due responsabili hanno cercato di coprirsi il volto e mi hanno detto che non potevo fare foto senza la loro autorizzazione.

“Ma voi siete in casa mia senza autorizzazione, quindi posso fare tutte le foto che voglio”.

Sono comunque rimasti e così ho aspettato che se ne andassero seduto a guardarli con sguardo rassegnato.

Così se ne sono andati, salutandomi e ringraziandomi mentre passavano, mentre io li ignoravo cordialmente!

Il giorno seguente, domenica, ho celebrato la Messa e dopo si sono presentati altri gruppi a chiedere, questi sì gentilmente, la possibilità di entrare a giocare. Le mie guardie erano state “aspramente” redarguite della loro assenza la sera precedente, forse anche meditata per non dover affrontare una situazione spiacevole che non avrebbero

saputo gestire. Così bloccati dai guardiani hanno dovuto aspettarmi.

Ho però detto che prima di dare permessi volevo parlare con gli organizzatori, spiegando loro cosa era successo il pomeriggio precedente. Ci sono rimasti male, ma non hanno forzato la mano.

Così ho raggiunto il luogo del torneo, ho fatto qualche foto e ho potuto parlare con il responsabile dell'evento, un certo Cibi. Mi ha ascoltato, ha velocemente detto che era dispiaciuto e ha cominciato a dirmi che si scusava tanto per non avermelo chiesto prima, ma aveva bisogno dei campi da gioco della parrocchia, soprattutto il campo da basket perché il loro (che non so dove sia!) non era ancora finito e i campi da calcio servivano per gli allenamenti!

Al che mi sono cadute le braccia!
Pensarci prima, parlarne prima,
organizzarsi prima?

Il fatto del giorno prima era stato completamente “glissato”.

Al che ho risposto: “Per prima cosa voglio che ci sia una “punizione” verso la squadra scorretta, poi si poteva parlare di una disponibilità degli spazi parrocchiali!

Così mi dice che avrebbe avuto a fine mattina un incontro con tutti i responsabili delle squadre, avrebbe parlato dell'accaduto e poi sarebbe venuto a concordare con me l'uso degli spazi da gioco. I giocatori di altre squadre hanno cominciato a venire e li ho fatti giocare, ma Cibi?

Vi racconterò nel prossimo numero come la cosa evolverà!



ABOL E POKONG

BILANCIO ANNO ETIOPE 2013

(settembre 2020 - settembre 2021)

in €, con cambio arrotondato a 50 birr=1 €)

SPESE ORDINARIE

Stipendi degli insegnanti	3600
Stipendi assistenti	4000
Stipendi guardie	1700
Stipendi animatori oratorio	2000
Stipendi due "bidelle"	1600
Merenda scuola	4500
Merende oratorio	1500
Materiale pulizia e sapone	750
Gasolio (macchina, trattore, generatore) Benzina (decespugliatore)	1200
Manutenzione trattore e auto	600
Luce elettrica	100
Gas	300
Manutenzione pozzi	120
Manutenzione solar	1480
Manutenzione generatore	170
Pronto soccorso	740
Internet e telefonia	1600
Lavori pulizia compound	100
Magliette scuola	950
Quaderni scuola	280
Magliette comunità	750
Summer together (maglie a tutti, merende)	1800
	<hr/>
	29840

SPESE STRAORDINARIE

Contributo nuova chiesa Pugnido	7200
Acquisto nuova macchina	37000
K-way (acquisto, trasporto, tax)	9400
Sedie e banchi scuola	1300
Fabbro (porte calcio, bagni ...)	1300
	<hr/>
	56200

La raccolta del mais l'anno scorso era stata fatta "pagando" o in biscotti o in quaderni scolastici, e così avverrà anche quest'anno.

A Pokong non c'è stata scuola, riprenderà quest'anno.

Bilancio aggiornato

ENTRATE (gennaio-settembre 2021)

Conto diocesano	29900
Gruppo missionario	28170
	<hr/>
	58070

Nella mia ultima visita in Italia nel gennaio-febbraio 2020 avevo raccolto circa 25000 € e anche negli anni precedenti le entrate erano state superiori alle spese, per cui tutte le spese sono state coperte e sono ancora a disposizione sul conto corrente diocesano 26600 €, mentre il Gruppo Missionario di Curtatone mi gira ogni mese quanto raccoglie sul conto corrente etiopie.

Ringrazio di cuore tutti i donatori, sia singoli che gruppi che parrocchie. Questo permette non solo di portare avanti la missione di Abol e Pokong ma anche sostenere qualche progetto diocesano, come una delle cappelle di Itang lo scorso anno e ora una cappella di Pugnido.

La grande sfida rimane sempre quella di poter rendere sempre più autonome economicamente queste comunità, o per lo meno responsabilizzarle a questo scopo e non solo aspettarsi che sempre arrivino aiuti dall'esterno.

So che la spesa della macchina è stata notevole, ma era veramente necessaria per la mia e altrui incolumità. Purtroppo tutto ciò che arriva dall'estero (e non esistono macchine di produzione etiopie) viene caricato del 110% di tasse. Anche i k-way mandatomi quest'anno dal Gruppo missionario di Curtatone su mia richiesta, sono stati sovraccaricati. E in Etiopia non si trovano di decente qualità.

Questi numeri sono sempre salvo errori o omissioni causate dalla mia reticenza, pur essendo diplomato in ragioneria, a gestire i soldi. Chi mi conosce, lo sa.

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL

BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999
CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999